

J.S. BACH

Suites Francesi vol. 1

Il destino infausto di varie ed importanti composizioni di J.S.Bach è legato all'uso che se ne fa, a buona ragione, nei primi anni di apprendimento del pianoforte. Se la moltitudine dei principianti conosce *ob torto collo* perlomeno una delle sei *Suites Francesi*, ci sono alte probabilità che quello spartito non sarà più riaperto in seguito; proprio quando la raggiunta maturità potrebbe far aprire gli occhi sul tesoro musicale del quale stiamo parlando. E' consueto sentir suonare malissimo questi capolavori da parte di fanciulli del tutto impreparati ad affrontare il problema linguistico insito in essi. Ma è appunto il primo ostacolo da superare: la distanza storica che ci separa dall'atto compositivo rende incomprensibile la ragione stessa della scrittura ed ancor più l'ambiente culturale nel quale questi brani sono nati ed al quale non possono essere sottratti. Mi sembra che l'incapacità di creare collegamenti con l'*ethos* di ogni danza, o quanto meno di tentarne una evocazione raddomantica, ci condanni alla perdita dello *stylus choraicus*, sulla base del quale ogni possibile interpretazione va fondata. Senza la chiara presa di coscienza di questa precondizione da superare, è superfluo discutere sulla validità di scelte esecutive che facilmente possono scivolare, ad essere buoni, nell'eccentrico. Veramente ci si trova ad affrontare questa musica tra Scilla e Cariddi, tra arbitrio ed agnosticismo, e vano sarebbe codificare un punto di equilibrio che non sia frutto di sensibilità e ben assimilata cultura. Per chi ascolterà questa registrazione sarà interessante osservare la scelta degli "stacchi di tempo" ovvero degli "andamenti" delle danze: perché ogni singola danza ha quello suo caratteristico. Se non si trova e non si definisce lucidamente l'andamento, il fascino ed il senso del brano – che nasce da una danza ballata nei villaggi o nelle corti, a seconda dei casi storici – si perde immancabilmente. Il passaggio dalla prassi coreutica a quella puramente strumentale è processo che sfugge ad un'indagine accurata. Certo è che alcune danze, nel corso dei secoli, confluendo nella pratica esecutiva, sono divenute altra cosa, ben diversa dall'origine. Nel caso specifico di Bach, alcuni stilemi furono accolti così come gli erano giunti, altri fissati da lui stesso. Dalla tradizione egli accoglie una varietà di versioni della Giga, le due versioni della Courante-Corrente; della tradizione egli modifica ogni regola che potrebbe limitare la sua creatività, sino a rendere conclusiva una lunga fase di modificazione del carattere della Sarabanda, da movimentata e sensuale a sostenuta e solenne. Va sottolineato come l'*ethos* delle danze sia strettamente collegato alla scelta delle tonalità e che queste quindi diano un timbro ed una tessitura tendenzialmente omogenei ad ogni Suite. Nell'interpretazione di Monica Leone molta attenzione è stata data all'individuazione di un specifico timbro per ciascuna tonalità e perciò per ciascuna Suite. Al di sopra di qualsiasi altra considerazione stilistica, è impressionante da una parte la definizione di tonalità è fortemente innervata nel linguaggio, e dall'altra, con l'uso del cromatismo, i suggerimenti di aperture verso modulazioni di "passaggio" non conoscono tregua. Una solidissima struttura formale contiene così una fenomenale ricchezza espressiva: brani che appaiono di breve respiro e di schema armonico consueto, si rivelano complessi e virtuosisticamente articolati. La complessità si accresce nella sequenza delle Suites: le *Galanteries* passano dalle due presenti nella prima Suite, alle quattro dell'ultima, con un chiaro programma espositivo. Il canone delle 6 Suites che ci è familiare è frutto di un ripensamento dell'autore, che espunse le ultime due per far posto ad una nuova coppia, di successiva composizione. Le Suites spurie sono palesemente di stile più arcaico e di linguaggio non ancora giunto a completa maturazione. All'ascolto esse sembrano più "disordinate" e ricche di fantasia un po' ribelle all'esigenze della Forma. Esiste una doppia versione di ciascuna di esse. In questo CD, della *Suite in la minore* si esegue una sintesi delle due versioni, e della *Suite in mi b maggiore* sono presenti entrambe le *Allemande*.

I piccoli Preludi BWV 933- 938 e i tre Minuetti BWV 841-3 erano inseriti con le Suites Francesi nel *Klavierbuchlein* dedicato a W.Friedemann Bach. Come spesso accade nell'opera di Bach, essi sono, al pari dei Preludetti BWV 933- 938 e BWV 939- 943, occasione per insegnare parimenti la tecnica tastieristica e quella compositiva: microscopici prototipi di "momenti musicali", splendide creazioni di timbri e ritmi, sorgenti rivelatrici di grandi capolavori. Riascoltarli con orecchio maturo

ci dice come Bach riuscisse a comunicare con una piccola forma un contenuto di sorprendente grandezza e di perenne fascinazione.

Michele Campanella